

L'integrità, che è la stessa perfezione della cosa, consiste in una qualche unità (infatti ogni perfezione è un ente attuale che conviene con l'uno); invece il difetto può avvenire molte volte. Poiché tuttavia nulla viene inteso se non in quanto è in qualche modo uno, non si può neppure dire propriamente che l'errore in quanto difetto di verità sia oggetto di una conoscenza. In certo senso tuttavia anche l'errore può diventare oggetto di conoscenza in quanto cioè connota una relazione alla verità, che per causa sua viene soppressa. Ed in tal modo l'apprensione della verità conduce anche al riconoscimento delle opposte falsità. Tuttavia la verità non è conosciuta senza l'indicazione della causa, come prova Aristotele¹; tuttavia il falso, in quanto è un male, non ha di per sé una causa, ma soltanto accidentalmente².

E da ciò appare il modo di procedere. Innanzitutto si dovrà dimostrare che la dottrina rahneriana, nonostante le affermazioni meramente verbali dell'Autore, nelle sue conclusioni ultime s'identifica con la suddetta etica della situazione e pertanto deroga alla fede cattolica ed alla retta regola dei costumi. In secondo luogo bisogna procedere contro l'audacia dell'Autore, il quale afferma che la sua dottrina è compatibile col tomismo e quindi, in terzo luogo, bisogna indicare la causa del suo errore, alla quale si perviene per mezzo della cognizione della causa propria, per la quale è causata la stessa verità.

Brani tratti da testi editi e/o dattiloscritti del Servo di Dio: (Cf. Archivio Tyn - Bologna: A.5)

P.Tomas Tyn, OP, Saggio sull'etica esistenziale formale di Karl Rahner, a cura di P.Giovanni Cavalcoli, OP, Ed. Fede&Cultura, Verona, 2011 - pp.295 - Traduzione dal latino di P.Giovanni Cavalcoli, OP

http://www.fedecultura.it/dettagli_libro.php?id=60

http://www.studiodomenicano.com/testi/rahner_errori.pdf

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 marzo 2013 - Foglio n.3/2013

www.studiodomenicano.com

Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato



costantemente:
 Rubriche: Presentazione -
 Appuntamenti - Cronaca -
 Grazie - **Notiziario**
 Filmati - Galleria
 Biografia - Bibliografia
 Contatti

PENSIERI

Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpato.org
 l'ARte di PADre TOSmas Tyn,OP)

Rubriche: *Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Religione - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog*

¹ (12) Cfr. Met, *alfa-èlatton*, 993b23ss.

² (13) Cfr. J.Gredt, OSB, *Elementa philosophiae aristotelico-thomisticae*, vol.II, Friburgi Brisgoviae 1937-7, n.641,p.28, circa finem.

del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n. 3/2013

Bologna, 1.03.13



L'etica esistenziale di Rahner - Saggio critico di Tomas Tyn sull'articolo di K.Rahner "Sulla questione dell'etica esistenziale formale"³

Introduzione

Ogni verità sembra consistere in una certa unità. Ciò infatti che viene conosciuto si riduce ad una qualche unità, come afferma anche Aristotele, secondo il quale è principalmente uno ciò il cui pensiero rappresentante la sua quiddità è uno, né ammette alcuna separazione sia secondo il tempo, sia secondo la spazio (luogo), sia secondo il concetto⁴. Anzi, anche un difetto di verità consiste in una qualche privazione dell'unità, cioè nella pluralità, che è anche una privazione di ente, in quanto l'uno si converte con l'ente.

E ciò si verifica in tutti gli errori tanto antichi che recenti: "tali infatti sono tutti gli eretici (ossia gli erranti in quelle cose che riguardano la fede), e coloro che pensano di trovare qualcosa al di fuori della verità, seguendo quelle cose che sono state dette (ciò si riferisce alla confusa dottrina delle sette degli gnostici), percorrendo un cammino vario, multiforme e senza sbocco, non sempre avendo delle medesime cose la medesima sentenza; come ciechi sono portati in giro da ciechi; giustamente cadono nella soggiacente fossa dell'ignoranza, sempre alla ricerca e senza mai trovare il vero"⁵.

Ma ciò che per gli eretici dei tempi antichi fu occasione di errore, ciò lo è anche per alcuni del nostro tempo, i quali, non vergognandosi di chiamare se stessi teologi, rendono principio tanto della filosofia quanto della stessa dottrina sacra le proprie falsità, chiamandole col nome di pluralismo. In verità "per una sfrenata cupidigia di novità", tutti costoro sono così sconvolti che "la verità non viene cercata dove si trova, ma abbandonate le sante ed apostoliche tradizioni, sono accolte altre dottrine vane, futili ed incerte, né approvate dalla Chiesa"⁶.

³ (1) Cfr. Karl Rahner, *Über die Frage einer formalen Existentialethik*, in *Schriften zur Theologie*, Bd II, Zürich-Einsiedeln-Köln, 1968⁸, pp.227-246.

⁴ (2) *Metafisica A*, 1016b1-3.

⁵ (3) S.Ireneo, *Contro le eresie*, I.V,20,2,vv.30-37, SC 153, Paris 1969.

⁶ (4) Enciclica "Singulari nos" di Gregorio XVI, denz.1617.

Che una tale dottrina ripugni ad ogni sana teologia non è necessario provarlo, dato che lo si può cogliere immediatamente per il fatto che le conclusioni alle quali si giunge, contraddicendo così alla Sacra Scrittura come alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, sono assurde e da respingere, dato che negano gli stessi princìpi della sacra dottrina, ossia le verità rivelate da Dio⁷.

Tuttavia la teologia è una scienza argomentativa in quanto disputa con coloro che negano i suoi princìpi⁸ e a tal fine si serve della ragione umana illuminata dalla fede soprannaturale. Tuttavia molti errori del nostro tempo sorgono dal fatto che la fede viene separata dalla ragione naturale, quasi fosse ad essa contraria, per cui stravolgono la stessa fede ad immagine di opinioni private, affinché, come dicono alcuni, meglio si adatti al modo moderno di pensare. A ciò ottimamente controbatte l'Angelico Dottore dicendo: "dato infatti che la fede si appoggia sull'infalibile verità ed è impossibile dimostrare il contrario di una verità, è chiaro che le prove che si adducono contro la fede non sono dimostrazioni, ma argomenti risolvibili"⁹.

Dunque la fede che si ottiene grazie all'autorità di Dio rivelante non è falsa, ma lo sono piuttosto queste farneticazioni degli erranti. Tuttavia questa falsità circa la fede ha la sua radice non nella stessa fede, ma in un cattivo uso della ragione naturale. Dunque la filosofia non dev'essere opposta alla rivelazione, ma lo sono le false dottrine dei filosofi, delle quali dice l'Apostolo: "badate a che nessuno v'inganni con la filosofia ed una vana fallacia secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo"¹⁰.

Spesso infatti un errore nell'ordine della conoscenza naturale ha condotto ad orrende conclusioni in campo teologico. Ora la fonte di ogni deviazione dal retto sentiero della fede sembra essere quella dottrina che si chiama "esistenzialismo". Essa infatti separa lo stesso atto d'essere dall'essenza confondendolo con lo stesso ente come se l'essere fosse costitutivo della stessa essenza e potesse sostituirla. Da ciò tuttavia, perché qui non si ferma la propagazione della falsità, sorge l'evoluzionismo e il dinamismo (infatti in nessuna essenza l'esistenza ricevuta "progetta se stessa", come dicono) e per conseguenza si giunge al nominalismo, all'individualismo e al soggettivismo (infatti l'essere esistente qui ed ora in questo tempo e luogo è l'individuo) e, poiché il moto, che l'evoluzionismo considera come qualcosa di assoluto, presuppone la pluralità (ossia la continuità divisa per momenti distinti), per colmare la misura dell'errore, questo circolo finisce in un pluralismo, il quale, come si è già detto, appare come la ragione stessa della falsità.

⁷ (5) Cfr. S.Th., I, q.1, a.2.c.a.: "doctrina sacra credit principia revelata a Deo".

⁸ (6) Cfr. ibid., a.8, c.a.

⁹ (7) Ibidem.

¹⁰ (8) Col 2,7-8.

Ora, è proprio del sofista oscurare la vista degli uomini con molte e false immagini per ingannarli più facilmente in tal modo¹¹, le quali tenebre nascono indubbiamente dalla stessa pluralità. Dunque per correggere un qualche cosa di falso, bisogna condurre all'unità questa stessa pluralità sulla quale si fonda la multiformità, affinché in tal modo la stessa causa dell'errore possa esser meglio riconosciuta; tuttavia questa semplificazione è molto difficile, come anche il Papa S.Pio X afferma dicendo: "Ma al fine di procedere con ordine in questa materia piuttosto astrusa, bisogna notare anzitutto che la dottrina dei modernisti coinvolge molte persone e senza dubbio mescola in se stessa il filosofo, il credente, il teologo, lo storico, il critico, l'apologeta, il fondatore, le quali persone tutte occorre singolarmente distinguere, se si vuole conoscere dovutamente il loro sistema e vedere a fondo i presupposti e le conseguenze delle loro dottrine"¹².

Ciò che vale per la teologia in genere, si applica anche lecitamente alla parte morale della sacra dottrina. Anzi, anche qui da false premesse desunte da una filosofia erronea si giunge a sentenze perverse circa la dottrina dei costumi. Il che in modo particolare si verifica in quella che è chiamata "etica della situazione". Alla quale tuttavia l'Autore di questo articolo, del quale dobbiamo trattare, non aderisce apertamente, tuttavia occultamente accettando le premesse filosofiche di questa dottrina, non ha potuto evitarne le nefande conclusioni, né tuttavia si giungerebbe ad un conflitto con la dottrina definita della Chiesa, se non fosse che egli ritratta verbalmente ciò che ammette realmente, in modo tale che egli "inganna i più semplici con l'apparenza esterna"¹³.

Sarà dunque il proprio intento di questo opuscolo mostrare la causa dell'errore di Karl Rahner, la quale indicazione della stessa ragione della falsità della sua dottrina non può tuttavia essere prodotta se non da una chiara e precisa esposizione e definizione della medesima dottrina. Occorre dunque innanzitutto investigare in quali punti l'opinione rahneriana ripugni alla retta fede; secondariamente, tuttavia, bisogna indagare circa i princìpi filosofici, che hanno portato alle false conclusioni. Infatti l'errore è privazione della verità, e non ha entità propria, dato che è piuttosto un difetto di entità e così non può essere definito se non per opposizione alla verità che esso nega. Infatti il bene dipende sempre da una causa integra, mentre il male da un qualunque difetto.

¹¹ (9) Cfr Platone, *Sofista* 239d.

¹² (10) Cfr. enciclica "Pascendi", Denz.2071, verso la fine.

¹³ (11) Cfr, S.Ireneo, Contro le eresie, I, proemio,2; MPG, t.7, col.437.